

Ancora una volta siamo invitati a contemplare il *Regno* che viene, che deve venire; la realtà per la quale, come dice San Paolo, *tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto* (Rm 8,22).

So che non viviamo così, a causa la nostra debolezza, per la seduzione della carne, per gli affetti legittimi o illegittimi, ma, insomma, se dobbiamo essere onesti con noi stessi **dobbiamo riconoscere che purtroppo il nostro orizzonte è sempre molto terreno, molto quotidiano, mondano...**

Eppure, **il credente dovrebbe** essere colui che è sempre proteso a scrutare l'orizzonte, come dice il profeta Isaia, a **vigilare** affinché questa stella del mattino si levi, arrivi.

Siamo alla fine dell'anno liturgico e la liturgia ci invita a contemplare gli ultimi eventi della storia dell'umanità e di questo universo, profetizzati dal libro dell'Apocalisse.

Si parla della morte, dello stagno di fuoco, ma si parla anche della gioia della Gerusalemme nuova, della possibilità cioè di vivere una esistenza finalmente liberata dalla corruzione, dal male, dalle incomprensioni, dai nostri limiti, da tutto ciò che ci impedisce di vivere una vita piena, gioiosa, felice, serena.

La creazione è in attesa, la Chiesa è in attesa, l'umanità dovrebbe essere in attesa, ognuno di noi dovrebbe essere in attesa della realizzazione di questo evento: *vidi un cielo nuovo e una terra nuova, il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il male non c'era più.*

La liturgia ogni anno ci invita a capire se siamo pronti ad entrare in questo *cielo nuovo*, in questa *terra nuova*, oppure se siamo in ritardo, o, peggio ancora, se ce ne disinteressiamo completamente, rimandando ad un futuro incerto la possibilità di rivisitare il nostro modo di essere.

Teniamo però ben presente che non tutti hanno questo futuro; per alcuni il giudizio arriva improvviso, inatteso.

Chiediamo al Signore, allora, **l'intelligenza del cuore.**

Il Vangelo ci invita proprio a questa sapienza pratica, concreta, non a chissà quali elucubrazioni speculative, teoriche; perché la nostra intelligenza deve appunto *intelligere* sì le cose più sublimi e più metafisiche, ma soprattutto deve preoccuparsi di interpretare il reale nel quale noi viviamo e che è carico di segni.

Per esempio, è bellissimo quello che dice il Signore: *quando voi vedete il fico che mette germogli sapete che l'estate è vicina.*

Così, noi dobbiamo leggere nella nostra vita se ci sono dei germogli, se non sono ancora spuntati; se non lo sono ancora, vuole dire che siamo lontani, siamo ancora "nell'inverno pieno" e se ci dovesse cogliere la morte mentre siamo "in inverno", come dice Matteo: *Guai se queste cose accadranno d'inverno*, non dobbiamo vivere terrorizzati o sotto l'incubo del giudizio; la Sapienza è vivere il tempo presente all'interno di tutto l'orizzonte esistenziale, che non è quello solo terreno, bensì è molto molto più ampio, abbraccia l'eternità.

Chiediamoci:

se io dovessi morire oggi come mi troverei di fronte a Dio?

Di fronte a Gesù, di fronte ai Santi?

Sarei pronto per vivere in piena comunione con loro?

A volte mi chiedo: se io dovessi morire domani, sarei così gioioso, felice, sereno, di incontrare Gesù, i Santi, i miei genitori, i parenti, gli amici?

Avrei qualche rimpianto?

Mi mancherà qualche cosa?

La risposta che mi do è che se noi viviamo nell'amore vero, non ci manca niente, perché cambia l'oggetto dell'amore ma permane l'amore.

Se noi oggi viviamo nell'amore, viviamo questa quotidianità volendoci bene, amandoci e nello stesso tempo **amando in modo soprannaturale la nostra vita**, quando moriremo continueremo ad amare, ameremo quelli che troveremo e non rimpiangeremo niente di questo mondo, perché abbiamo vissuto amando.

Se, invece, amiamo troppo le cose di questo mondo, ci si sentirà sradicati, ci mancheranno le cose per le quali abbiamo vissuto e soffriremo; **se, poi, non abbiamo saputo amare, soffriremo appunto perché abbiamo sprecato il nostro tempo.**

Allora, **amiamo l'oggi, amiamo le persone che abbiamo intorno, amiamo il regno di Dio, amiamo la vita che Dio ci ha dato così com'è**; oggi è questa, domani sarà un'altra, ma è sempre la stessa vita nella sua essenza, e, così facendo, sperimenteremo la gioia, la serenità e la vera libertà.